

IL DOSSIER DI
**famiglia
domani**



LA RELAZIONE D'AIUTO PER LA COPPIA
parte 2

CP
M

supplemento al n. 2/2006
di Famiglia domani

Sommario

Seconda parte

<i>Per porre la questione</i>	<i>pag. 3</i>
<i>4. Tra moglie e marito... ovvero l'azione di aiuto</i>	<i>" 4</i>
<i>5. Pronto, consultorio?... ovvero il luogo dell'aiuto strutturato</i>	<i>" 9</i>
<i>Per saperne di più</i>	<i>" 16</i>

prossimo numero:

EDUCARE ALLA PACE

Dossier n.2 - Supplemento al n. 2/2006 di "Famiglia Domani"

Il presente Dossier è stato curato da Mariella Piccione, consulente familiare, Torino

Impaginazione a cura di Claudio Varetto – www.negrinievetto.com

Per porre la questione



Cari amici,

sempre più frequentemente, oggi, si parla di aiuto alle famiglie. E tuttavia ci chiediamo: quale aiuto concreto, non propagandistico e non “a pioggia” che non risolve i problemi, si fornisce davvero ad esse? Ne parleremo anche noi in questo dossier, ma con un’attenzione particolare. L’ottica che prenderemo in esame è l’aiuto alla relazione che si instaura all’interno della famiglia e in modo specifico all’interno della coppia.

La coppia è una realtà grandissima e fragile, ricchissima e nel contempo poverissima. Talvolta, in campo sociale, si parla di coppia solo con un rilievo anagrafico fiscale, mentre a livello ecclesiale si pone spesso l’accento in modo prevalente sulla sua formazione (il CPM è molto attento a questo aspetto, con gli incontri di preparazione al matrimonio) o alla sua dissoluzione (con i problemi complessi delle separazioni e dei divorzi, oggi in crescita). Si parla meno, però, di un momento intermedio, attraverso il quale passano tutte le coppie, e cioè quello delle crisi che possono causare una interruzione traumatica della relazione, ma anche rappresentare un’occasione di crescita. Nel precedente dossier abbiamo iniziato a parlare di aiuto alla relazione di coppia: ne abbiamo esaminato, in rapida carrellata, le motivazioni e gli attori (la coppia in crisi e chi presta aiuto). In questo numero ci addenteremo nell’analisi dell’azione di aiuto e presenteremo il luogo dell’aiuto strutturato, ovvero il Consultorio, del quale purtroppo si riconosce troppo poco l’importante funzione di aiuto per la coppia in crisi, e lo si priva quindi di quelle sovvenzioni (o quanto meno esse vengono ridotte) di cui deve poter disporre per compiere il suo lavoro in modo adeguato.

Concluderemo il dossier riproponendo la bibliografia già presentata nel dossier 1/2006.

Per conoscere i problemi è necessario informarsi ed aggiornarsi. Ci auguriamo che questo contributo possa rappresentare un piccolo aiuto in tale direzione. Buona lettura!

La redazione

4. Tra moglie e marito...

...ovvero, l'azione di aiuto

Siamo giunti al punto nodale della nostra riflessione: **con quale atteggiamento è bene porsi nella relazione di aiuto alla coppia?** Abbiamo già detto nella premessa che non si tratta di erogare un aiuto stando al di fuori o, peggio, dall'alto, ma che è opportuno coinvolgersi, entrare in relazione. Fino a che punto, però, per evitare di essere invadenti? Il vecchio proverbio che invitava a non mettere il dito era così sbagliato? Ecco qualche spunto che può valere sia per l'aiuto professionale (questo per completezza di esposizione e per utilità di confronto: si presume che i professionisti abbiano altri canali formativi), sia per l'aiuto informale o amicale.

La prima domanda da porsi se si accetta di entrare nella relazione di aiuto è: chi è questa persona? E anche: chi è per me? Una doppia domanda, dunque.

Se alla prima parte della domanda rispondo: *è una persona che soffre*, la risposta può dare l'avvio alla relazione di aiuto. Trattandosi di un problema di coppia, però, devo sempre tener presenti due persone anche se mi relaziono con una sola: qui ci sono due persone che soffrono entrambe, magari in modi diversi. C'è comunque una storia di coppia che nessuno ha il potere di cancellare. Purtroppo non è infrequente che l'effetto di una psicoterapia intrapresa da un coniuge solo per un suo disagio personale sfoci in una separazione coniugale: è possibile che il terapeuta non abbia tenuto conto che del 'qui ed ora' fa parte anche la storia coniugale, compresa la promessa di fedeltà.

E chi è per me questa persona? Un amico, un fratello? O un collega? Un utente del servizio in cui lavoro? Un cliente/paziente? Un corteggiatore? L'importante è collocare la persona nella casella giusta, perché è ovvio che la risposta cambierà il mio tipo di coinvolgimento.



La seconda domanda è: *Che cosa chiede questa persona?*

Se non rispondo esattamente corro il rischio di fare come il boy scout che fa attraversare la vecchietta mentre lei vorrebbe restare dov'è. Forse vuole solo sfogarsi. Oppure mi tende una trappola: cerca un alleato, o un giustificatore che benedica scelte discutibili, o un arbitro favorevole... La parola 'trappola' non presume un intento deliberatamente mistificatorio: può essere un meccanismo inconsapevole, ma chi vuol porgere aiuto deve farci attenzione per evitarla (non sarebbe utile). Oppure gioca il ruolo doloroso della vittima: non vuole o non sa cambiare niente della sua vita, ma cerca un testimone della propria sofferenza. Vuole migliorare il rapporto di coppia, o vuole separarsi? Se sì, ha chiaro ciò che vuol fare o è una decisione reattiva non ponderata? Vuole un consiglio o vuole essere aiutata a capire? Vuole un aiuto pratico?

Talvolta la richiesta di aiuto non c'è, eppure ci sembra implicita. Qui bisogna essere molto prudenti. Nulla può essere più fastidioso di un aiuto, di un consiglio non richiesto. Ma in qualche caso può essere il salvagente gettato in mare a chi non osa nemmeno lanciare il SOS, o non ha le forze per farlo. La cosa migliore è mostrare vicinanza, interessamento, disponibilità, per favorire l'apertura della persona in difficoltà. Assolutamente sconsigliabile informare del tradimento subito il coniuge ignaro, specialmente se non se ne ha la certezza (cioè quasi sempre).

La terza domanda è: *Che cosa posso fare per questa persona? Per questa coppia?*

Devo aver ben chiaro il mio limite e non farmi prendere da deliri di onnipotenza, né dalla smania del salvatore (o della salvatrice: le donne hanno una particolare propensione per questo ruolo perverso). Però se non mi pongo questa domanda resto ad un livello velleitario, di curiosità o di superficiale partecipazione. Molte persone sofferenti, in particolare per disavventure coniugali, che hanno il potere di suscitare sempre un certo prurito, riferiscono di aver avvertito con dolore e insofferenza l'interessamento soltanto curioso da parte di molti alla propria vicenda.





In ogni caso la relazione di aiuto parte dall'ascolto. Ascoltare è un'arte difficile che si affina col tempo e si avvale di molte altre capacità.

L'ascolto deve essere rispettoso ed empatico:

significa che devo cercare di entrare nel mondo emotivo dell'altro. Questo talvolta è facile, quando il racconto dell'altro mi riporta a mie precedenti esperienze, ma devo fare attenzione a non confondere, a non attribuire all'altro qualcosa che in realtà è mio. Più spesso è difficile: perché non condivido quel che mi viene raccontato, perché mi distraigo, magari mi annoio (certe persone lamentose o logorroiche mettono a dura prova le capacità di ascolto), ho fretta... E' invece importante **accettare una visione del mondo diversa dalla mia**. Accettare non vuol dire approvare. Vuol dire cercare di entrare nella mentalità dell'altro ed eventualmente condurlo con garbo a vedere le conseguenze delle proprie azioni sulle altre persone, in particolare il partner, i figli, l'eventuale 'terzo'.

L'ascolto non deve essere invadente.

Qualche domanda può essere utile sia per segnalare la propria partecipazione, sia per portare l'attenzione su qualche particolare importante che ci sembra trascurato ("*E i bambini erano presenti quando c'è stata questa scenata?*"). Non è opportuno porre domande che potrebbero essere imbarazzanti, nemmeno se il particolare ci sembra non irrilevante ("*Ma con questa donna hai una relazione sessuale?*").

L'ascolto non deve essere giudicante.

Non è una pia esortazione ascetica, ma un'irriducibile necessità. Certe scelte oggettivamente non approvabili possono scaturire da retroscena di antiche e profonde infelicità che fanno parte dell'insondabile mistero della persona.

E' tuttavia opportuno manifestare la propria valutazione morale? Dipende: la persona mi sta chiedendo questo? Se il confidente è un prete, o comunque un cristiano notoriamente convinto, è probabile che ci sia una richiesta implicita di condono. C'è un atteggiamento misericordioso (ma non si può improvvisare, né recitare) che consente di collocare il comportamento immorale al giusto posto, senza che la persona si senta squalificata.

L'ascolto deve essere accogliente.

Purtroppo il tempo è quello che è, ma l'altro deve sentire che gli do importanza, che accolgo il suo stato emotivo (diverso è percepire che la persona è in ansia, o perplessa, o disperata, o sconvolta...).

L'ascolto relativo ad una coppia deve essere imparziale.

Non vuol dire che dentro di me io non senta vibrare l'indignazione per un tradimento, o per un comportamento violento. Niente di più sciocco e ingiusto della proverbiale colpevolizzazione "al 50%". L'errore sta anzitutto nella colpevolizzazione (vedi quanto detto sopra sull'ascolto non giudicante), ma anche nella percentuale. Essere imparziali vuol dire tenere per la coppia, provare a vedere il mondo con gli occhi di entrambi. Non è facile! Ecco perché molti operatori lavorano in coppia con le coppie. La coppia, però, non deve valere più della persona. Quando la relazione è devastante per entrambi o per uno dei due, tenere per la coppia vuol dire percepire che la separazione è la soluzione più giusta.



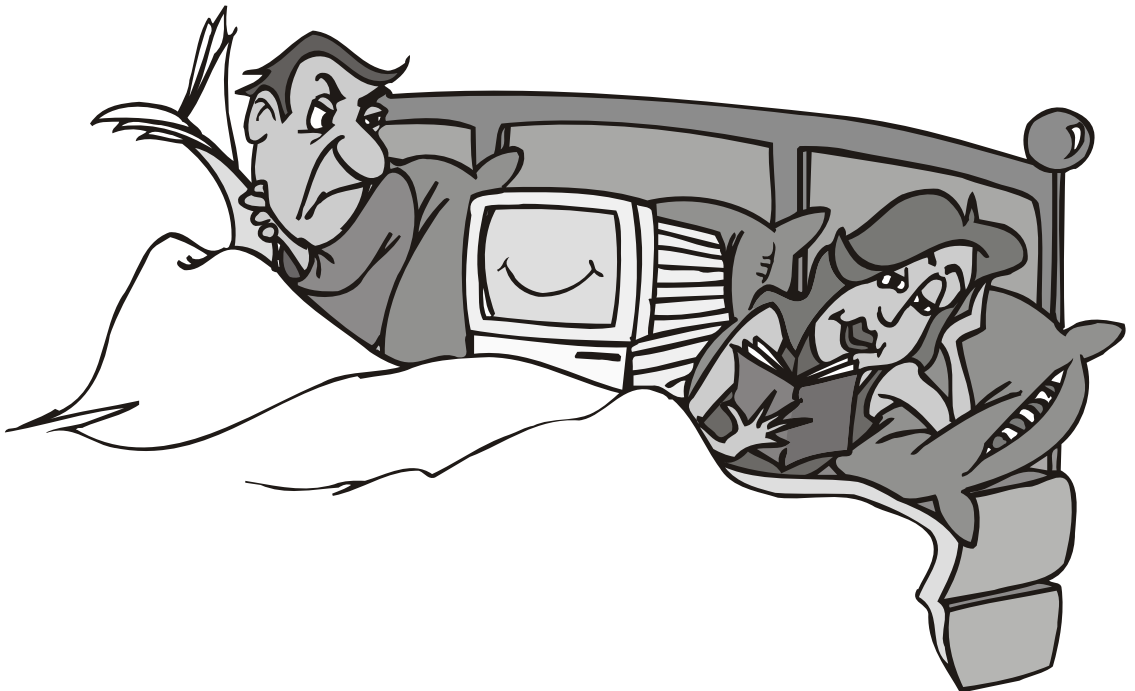
Finora si è parlato di ascolto. **E poi?**

Spesso non possiamo fare molto di più. Ma se si è trattato di un ascolto coinvolgente, con tutte le caratteristiche sopra esposte, si è innescata la relazione di aiuto alla coppia. Si è entrati in qualche modo in quel rapporto sofferente e l'altro sa che può contare su di noi. Che noi siamo entrati nella sua storia di coppia con un atteggiamento positivo.

Il professionista utilizzerà delle tecniche per indurre la coppia a introdurre cambiamenti, sempre che essa voglia questo. Offrirà un tempo codificato, contratterà un certo numero di sedute. Una certa rigidità dell'aiuto strutturato si rivela utile perché è motivante.

L'amico offrirà un ascolto più dilatato nel tempo, la telefonata interminabile nel cuore della notte, l'invito a cena o ad una vacanza di gruppo alla coppia... Proporrà il ricorso ad un esperto; ma è bene sapere che quasi mai questi invii vanno a buon fine. Forse perché l'amico in crisi non vuole, in realtà, curare davvero il suo rapporto di coppia. O forse perché l'aiuto dell'amico che sa ascoltare ha già avuto il suo effetto terapeutico, e non si potrebbe fare di meglio.

L'amico e il parente, poi, possono offrire un aiuto pratico che alleggerisca il peso della quotidianità e quindi smorzi il nervosismo che fa lievitare tanti problemi. Un aiuto che offra alla coppia l'opportunità di uno spazio per sé, per il dialogo, per qualche momento di condivisione rasserrenante. Dunque benedetta l'amica che tiene i bambini mentre lei va dal parrucchiere: si sentirà meglio con se stessa, più desiderabile e in vena di mandare messaggi positivi al marito. Benedetta la nonna che con discrezione fornisce qualche piatto cucinato da lei, il nonno che dà una mano al papà per sbrigare quei lavoretti fonte di irritazione e di recriminazioni nel rapporto di coppia. Benedetti quei nonni e quegli zii che ogni tanto accolgono i nipotini per qualche notte molto speciale per i piccoli e, si spera, anche per papà e mamma...



5. Pronto, Consultorio?...

...ovvero, il luogo dell'aiuto strutturato

C'è un luogo privilegiato a cui la coppia può accedere per avere un aiuto strutturato: il **Consultorio Familiare**. I Consultori Familiari sono di due tipi: pubblici o privati.

I Consultori Familiari pubblici sono stati istituiti in Italia nel 1975 e **dipendono dalle ASL**. Hanno un taglio prevalentemente medico e si occupano soprattutto di contraccezione. Per questo tipo di richiesta possono accedere ad essi anche le minorenni ed ottenere la prescrizione della pillola contraccettiva senza l'autorizzazione dei genitori, quando l'operatore ravvisi un comportamento a rischio di gravidanze indesiderate. Gestiscono un ambulatorio ginecologico. Emettono certificazione per l'interruzione volontaria della gravidanza. In qualche caso esiste la figura dello psicologo che offre colloqui alla donna e alla coppia.

I Consultori Familiari privati possono essere laici oppure di iniziativa cristiana. Ne tratteggiamo un quadro d'insieme senza pretesa di completezza.

Quelli laici o sono gestiti da liberi professionisti, oppure fanno capo all'UICEMP.

Tra i Consultori di matrice cristiana troviamo quelli diocesani, quelli aderenti all'UCIPEM, quelli liberi; ad essi possiamo aggiungere i Centri di Ascolto, dove si fa accoglienza e primo ascolto, cui fa seguito un eventuale invio ad altre strutture. Nelle grandi città esistono però anche Centri di Ascolto laici, organizzati dalle Circoscrizioni.

Le espressioni "di matrice", "di iniziativa" o "di ispirazione cristiana" devono essere intese correttamente: nel Consultorio non si fa catechesi né orientamento religioso, gli operatori non sempre e non necessariamente sono cristiani. Tutti coloro che si rivolgono a queste strutture vengono accolti indistintamente, quale che sia la loro appartenenza religiosa (musulmani, miscredenti, agnostici...), la loro collocazione ideologica o la loro situazione personale (sposati, conviventi, divorziati, omosessuali, ecc.)



In qualche caso (per esempio, nei Consultori diocesani o in quelli aderenti all'UCIPEM), gli operatori condividono e garbatamente propongono, senza mai imporre, un'impostazione della famiglia fedele al dettato del Magistero (per esempio, i metodi naturali anziché altri metodi di regolazione delle nascite).

Tuttavia la motivazione che ha spinto i fondatori e sostiene la maggioranza degli operatori di tutti quanti i Consultori di matrice cristiana è chiaramente la passione per la famiglia secondo il progetto di Dio e secondo il modello riproposto da Gesù Cristo, cioè fondata su un amore fedele, indissolubile e fecondo.

Tutti questi Consultori fanno obiezione di coscienza rispetto all'interruzione di gravidanza, cioè non emettono certificazione valida per l'intervento, ma accolgono volentieri donne e coppie con il problema di una gravidanza indesiderata, per offrire loro uno spazio di riflessione su una decisione così grave come quella di un aborto; opportunità, questa, che i Consultori pubblici ordinariamente non offrono.

Di solito **nel Consultorio Familiare di iniziativa cristiana opera un'équipe di figure professionali diverse: il consulente familiare, lo psicologo, il mediatore, il legale, il ginecologo, talora il sacerdote esperto in morale e/o in pastorale familiare, in qualche caso l'assistente sociale e l'istruttrice dei metodi naturali, più raramente il sessuologo, spesso dei volontari appositamente formati** che per lo più hanno il compito di filtrare la prima domanda, di fare accoglienza, di indirizzare la persona o la coppia all'operatore più adatto.



L'équipe si incontra periodicamente per confrontarsi sui casi più problematici, spesso seguiti da più operatori con professionalità diverse, e per iniziative formative di aggiornamento. L'approccio pluridisciplinare si rivela particolarmente utile nelle situazioni più complesse, per le quali molte équipe si avvalgono anche della supervisione di uno psicologo esterno.

Le scuole di formazione degli psicologi e dei consulenti familiari possono essere le più disparate, ma è comune a tutti l'**atteggiamento non direttivo** nei confronti dell'utente.

Altro tratto che caratterizza lo stile del Consultorio Familiare di iniziativa cristiana, oltre alla serietà e alla professionalità degli operatori, di cui ovviamente fa parte anche la segretezza, è l'aspetto economico. **Di solito l'accesso è gratuito, oppure a costi molto contenuti** e subordinati alle effettive possibilità dell'utente. Questo tipo di gratuità o semigratuità è diversa da quella offerta dai Consultori pubblici. Infatti in questi ultimi essa è garantita dal fatto che gli operatori sono pubblici dipendenti in orario di servizio; nei Consultori di matrice cristiana, invece, gli operatori prestano un servizio di volontariato. La differenza non è piccola.

In questo luogo la persona o la coppia può usufruire di colloqui (da uno a dieci, mediamente, ma talvolta anche di più) che si configurano, oltre che come **consulenze brevi**, anche come **percorsi più lunghi e complessi di mediazione, di accompagnamento, di sostegno** il cui esito è molto vicino a quello di una terapia (per propria natura, il Consultorio non è il luogo della terapia).



La legge che istituisce i Consulteri familiari¹

Art.1 - Il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità ha come scopi:

- a) l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità o alla paternità responsabile e per i problemi della coppia e della famiglia, anche in ordine alla problematica minorile;
- b) la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti;
- c) la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento;
- d) la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza consigliando i metodi e i farmaci adatti a ciascun caso.

Art.2 - La Regione fissa con proprie norme legislative i criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo del servizio di cui all'art. 1 in conformità ai seguenti principi:

- a) sono istituiti da parte dei Comuni o di loro consorzi i consultori di assistenza alla famiglia e alla maternità quali organismi operativi delle unità sanitarie locali, quando saranno istituite;
- b) consultori possono essere istituiti anche da istituzioni o da enti pubblici e privati che abbiano finalità sociali, sanitarie e assistenziali senza scopo di lucro quali presidi di gestione diretta o convenzionata delle unità sanitarie locali, quando saranno istituite;
- c) i consultori pubblici ai fini dell'assistenza ambulatoriale e domiciliare, degli opportuni interventi e della somministrazione dei mezzi necessari si avvalgono del personale dei distretti sanitari, degli uffici sanitari comunali e consorziali, delle condotte mediche e ostetriche e delle altre strutture di base sociali, psicologiche e sanitarie. I consultori di cui alla precedente lettera b) adempiono alla funzione di cui sopra mediante convenzioni con le unità sanitarie locali. (...). I consultori pubblici e privati per gli esami di laboratorio e radiologici possono avvalersi degli ospedali e dei presidi specialistici degli enti di assistenza sanitaria.

Art. 3 - Il personale di consulenza e di assistenza addetto ai consultori deve essere in possesso di titoli specifici in una delle seguenti discipline: medicina, psicologia, pedagogia e assistenza sociale, nonché all'abilitazione, ove prescritta, dell'esercizio professionale.

(vengono omissi nella presente scheda i successivi artt. 4, 5, 6, 7 e 8 di cui si compone la legge).

¹Legge n. 405 approvata il 23 luglio 1975 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 27 agosto dello stesso anno.



Come si accede al Consultorio?

Di solito il primo contatto è telefonico, per effetto del passaparola o per aver consultato la guida telefonica.



Utente: Pronto, Consultorio?

Segretaria: Sì, qui è il Consultorio Familiare XY. In cosa posso esserle utile, signora?

U: Avete un avvocato?

S: Sì, offriamo la consulenza legale, ma prima c'è il colloquio con il consulente familiare.

U: Ah... non si può andare subito dal legale?

S: Noi facciamo così: prima c'è questo colloquio, dove lei potrà esporre bene il suo problema, e poi il consulente le fisserà un appuntamento con il legale.

U: Avrei un po' fretta... Va be', se non si può fare diversamente... Posso venire subito?

S: No, signora, per oggi è già tutto occupato. Vediamo... Andrebbe bene venerdì 19 alle 16?

U: Così in là?

S: E' la prossima settimana. Le sembra lontano? E' un problema così urgente?

U: Sì, guardi, è per una separazione. Sono anni che andiamo avanti, che tengo duro, ma le assicuro che è un inferno, non ce la faccio più... (piange)

S: Capisco. Coraggio, signora; se la situazione va avanti da tempo, una settimana in più o in meno non cambia.

U: Sì, sì, ma sono io che non ce la faccio...

S: E' un momento difficile... Vedrà, signora, che qui troverà un aiuto. Viene da sola o con suo marito?

U: Con mio marito? Perché, bisogna venire tutti e due?

S: Certo sarebbe meglio.

U: Ah, già... Mah, non so, proverò a convincerlo, ma non so se verrà. Ah, ancora una cosa: quanto costa?

S: Il Consultorio è gratuito, signora.

U: Ah, meno male. Allora grazie, arrivederci.

S: Può lasciarmi il nome, signora? Un numero di telefono?

U: Sì, certo. (fornisce i dati)

S: Allora a venerdì 19, signora. Buona giornata.

E il **primo colloquio**, come si svolge? Qui ne immaginiamo uno, magari quello della signora di cui sopra, ma le situazioni sono così variegate che l'esempio è in realtà poco esemplificativo.

Tralasciamo i convenevoli di saluto.

Consulente Familiare:

Accomodatevi. Allora, chi ha fatto la telefonata per prendere l'appuntamento?

Lei: Sono stata io.

CF: Bene. Allora cominciamo da lei. (Al marito): Dopo sentiremo anche lei. Mi dica, signora, cosa l'ha spinta a venire qui?

Lei: Guardi, è una situazione che si trascina da tempo. Tra di noi non va, forse non è mai andata.

CF: *Mai?*

Lei: Be', sì, i primi tempi... Sa, il lavoro, i bambini, eravamo presi da tante cose... Però i problemi sono cominciati dopo.

CF: *Da quanto tempo?*

Lei: Ma, direi da cinque o sei anni.

CF: *Da quanto tempo siete sposati?*

Lei: Da tredici anni.

CF: *E cinque o sei anni fa cosa è successo?*

Lei: Lui ha cambiato lavoro, si è voluto mettere in proprio. Io gliel'avevo detto che era un salto nel buio, lui non ha grinta... Poi io non lavoravo, quando è nato il secondo bambino abbiamo deciso che era meglio così, lui allora guadagnava abbastanza. E' stato un errore. L'anno scorso ho dovuto tirarmi su le maniche e cercare qualcosa da fare, ma ho trovato ben poco: tengo la contabilità per una ditta, è un part-time. Meno male che ci aiutano i miei. Questo però sarebbe il meno, i soldi non sono mai la cosa più importante. Gli ho detto: Non ce la fai tu? Pazienza, in qualche modo faremo, mi sono data da fare io. Ma lui è diventato sempre più assente, distaccato... in casa c'è pochissimo, quel poco che c'è guarda la tv, sempre solo sport... Io è come se non ci fossi, per lui.

CF: *Litigate?*

Lei: No... Sì, ultimamente... Perché sa, lui dice di no, ma secondo me... (*piange*) ...lui ha un'altra. Mi scusi...

CF: *No, signora, si sfoghi. Il pianto fa bene, è liberatorio.*

Lei: Oh, se è per questo... non faccio che piangere.

CF: *E i bambini? Se ne accorgono?*

Lei: No, davanti a loro cerco di non farlo, ma sa, la grande se ne accorge... Mi chiede: Cos'hai, mamma? E' papà che ti fa piangere? Io le dico: No, è che sono stanca. Ma lei capisce, è grande.

CF: *Quanti anni ha?*

Lei: Dieci. Il piccolo otto, lui gioca, poi è un maschietto, sa, le bambine capiscono di più, sono più mature...

CF: *(al marito) Ecco, adesso mi piacerebbe sentire lei. Come vede la situazione?*

Lui: Mah, io non vedo tutti questi problemi. Sì, litighiamo, perché lei si è messa in testa questa cosa che c'è un'altra. Non capisce che non c'è tempo, lavorare in proprio non è come lavorare sotto padrone. Se anche volessi non avrei proprio il tempo. Piuttosto, lei non capisce i miei problemi di lavoro. E' dura, con questi chiari di luna, i clienti sono pochi, pagano dopo sei mesi, invece l'operaio devi pagarlo subito... Però anch'io non ce la faccio più a reggere: oltre allo stress del lavoro, arrivo a casa e invece di rilassarmi trovo lei che mi stressa ancora di più. Poi come se non bastasse ci sono sempre i suoi di mezzo.

Lei: Come di mezzo? Dovresti ringraziare! Se non ci fossero loro...!

CF: *Aspetti, signora. Lasciamo finire suo marito. Lei pensa che la vostra situazione matrimoniale sia migliorabile?*

Lui: Sì, certo, se lei cambia... Ma lei dice che vuole separarsi.

Lei: Per forza... *(piange)* Io non vorrei separarmi. Ci sono due bambini. Tredici anni più sette di fidanzamento, vent'anni insieme... Ma se non c'è altra soluzione... Così non si può più andare avanti.

CF: *La soluzione si può trovare, se si vuole. Però non basta aspettare che l'altro cambi. Avete tutti e due una grande sofferenza ma forse faticate a vedere quella dell'altro. Questa domanda la rivolgo a tutti e due, ciascuno risponda per sé: Io sono disposto a cambiare qualcosa perché il mio matrimonio torni a funzionare?*

(...)



Ci fermiamo qui, anche se il colloquio non è ancora terminato. La signora si è rivolta al Consultorio per andare da sola dall'avvocato, ma nel corso del colloquio se ne è dimenticata: questo capita molto spesso. Ciascuno può immaginare come sarebbero state diverse le cose se, anziché accedere a questa struttura, la signora fosse andata da un professionista privato, magari un legale d'assalto pronto ad allearsi con lei per fargliela pagare, a quel disgraziato di marito.

Mariella Piccione

Per saperne di più

GIOVANNA BARTHOLINI

La terapia centrata sul rapporto

EDB, Bologna 1995

Id.

Il consulente di coppia

EDB, Bologna 1996

G.P.DI NICOLA – A.DANESE

Amici a vita. La coppia tra scienze umane e spiritualità coniugale

Città Nuova, Roma 1997

Id.

Lei & Lui. Comunicazione e reciprocità

Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2002

E.DREWERMANN

Psicanalisi e teologia morale, Queriniana, Brescia 1992

JACQUES GAUTHIER

La crisi dei 40 anni

Elledici, Leumann (To) 2001

GIANCARLO GRANDIS – LUCA TOSONI

Coniugi in crisi, Matrimoni in difficoltà

Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2003

B. HARING

Pastorale dei divorziati. Una strada senza uscita?

EDB, Bologna 1990

R.D.LAING

L'io e gli altri. Psicopatologia dei processi interattivi

Sansoni Saggi, Firenze 1973

PRH INTERNAZIONALE

Perché la vita riprenda i suoi diritti

Traduzione a cura di PRH Italia, Via Drovetti 18 bis, 10138 Torino

ed. Fondazione André Rochais del Canada, 2002

